

sul terreno dei fastidiosi ed antipatici confronti personali — potrei obiettare che per noi sono finite e glielo auguro; mentre per me — e non me lo auguro! — potrebbero cominciare.

Lasciamole dunque in pace e torniamo a noi!

Io ho affermato che il Fascio rivoluzionario milanese, con le idee di Filippo Corridoni riuscirà soltanto ad impedire che il proletariato prenda sul serio la idea della rivoluzione.

Non atteggiemoci dunque a protomartiri e discenti.

Quando questo nucleo di forza politica dette il suo primo segno di vita, la Propaganda — è vero l'asulo? — ne approvò il programma delineato nella sintesi di un mio ordine del giorno pubblicato dalla "Guerra Sociale". E' contro questo programma che Corridoni insorge, imbastito di onnipotenti sindacalisti e di farneticazioni tecniche.

E allora, per non ripetere il gesto macchinale dei soldati alla scuola di punta-mendo contro bersagli immaginari e meno ancora, quello di Don Chisciotte contro i mulini a vento, lasci andare il testimone, per una eredità di cui nessuno ha bisogno e scenda francamente sul terreno ov'io l'ho chiamato. In Albania, se mai, potrà andarci dopo.

Qui non è il caso di apparir più o meno rivoluzionari; si tratta invece d'esser più o meno seri e sinceri. Si vedrà allora come gli individui — che si chiamano sempre con lo stesso nome e cognome — possano tuttavia, magari dopo una dozzina e mezza di condanne, offrirsi al pubblico in seconda edizione riveduta e corretta.

Libero

NOTE AL PROCESSO CUOCOLO

Il "sacrario" della famiglia borghese

A proposito della descrizione di ambiente risultato dal confronto tra Abbatemaggio e de Marinis

E' veramente strano che desti tanta meraviglia qui a Napoli specialmente il criterio immorale del concetto di famiglia che nell'ambiente dei processi pel delitto Cuocolo, si ha.

E dico così perchè nel nostro paese più che altrove, la opinione pubblica e la indulgenza apparente più che reale, è talmente abituata a transigere ed a perdonare su tutto quanto riguarda la immoralità della famiglia che non fa meraviglia perchè Abbatemaggio chiudesse gli occhi sugli amori della sorella, e perchè il Mandriero vivesse nella stessa casa tra l'amante e la moglie. Questo dovrebbe trovar posto solamente nella prosa ipocrita e interessata dai giornali borghesi e venduti. Ma è proprio solo nell'ambiente descritto con tanto fiasco colore del Processo Cuocolo, che la immoralità e l'intesa del beneficio economico attraverso la immoralità stessa, si ritrova? Il triste fatto di Paternò non è lontano e non è fuori la memoria di alcuno. Il Paternò apparteneva ad una classe elevata e la sua amante ad una classe più elevata ancora, eppure il primo non esitò a sfruttare la seconda e la seconda si lasciò sfruttare, mentre tutto l'ambiente concorrente, sino al giorno della sua tragedia, pur sapendo, non lasciò di stimare l'assassino e di onorare la vittima.

Avvenuto il misfatto Paternò diventò un misfatto, la povera Triglona una volgare poveretta — e senza giungere al fatto tragico, ch'è il fatto tragico, almeno, sempre ripulisce un po' le figure e le circostanze — di scandali ignominiosi che avvengono ed avvengono negli ambienti familiari delle classi dirigenti, non ne sono piene le cronache, e più che le cronache, la conoscenza del prossimo?

Chi è che a Napoli, (che è un casalone), più che altrove, non sa vita, morte e miracoli di quanti conosce ed avvicina, e non ignora tutto il losco che sotto la doratura più o meno titolata, vi è in ogni ambiente sociale?

Abbatemaggio lasciava che la sorella facesse la vita? Ma oh, qui nel così detto buon ambiente, non c'è dei fratelli che hanno vissuto, pur occupando posti ufficiali, e vivono con i prestiti che loro concedono gli amanti delle sorelle? Non esistono degli amanti e dei mariti che consentono, o per scopo finanziario, o per ragioni d'impotenza fisica, che le loro amanti o mogli abbiano degli amanti, senza spostare per questo il loro andamento di casa legittimo o illegittimo che sia?

Non esistono degli uomini che sono arrivati ed arrivano ad occupare degli alti uffici prostituendosi al vizio di qualche ninfomaniaca moglie ad amanti di qualche gros bonnet della politica o della finanza?

Queste persone a cui nomi qui a Napoli sono sulla bocca di tutti e che non valgono davvero più (moralmente parlando) e di un de Marinis e di una Spagnara e di un Abbatemaggio non sono forse trattati, ossessati, onorati da tutti? Anzi, tal volta, proprio per queste qualità immorali è consentito a qualcuno tra essi di poter giungere a posizioni sociali assai più elevate di quelle alle quali non sarebbero giunti per i loro meriti e la loro intelligenza.

Io ho udito raccontare, con storia documentata, per esempio, come un ufficiale del nostro esercito, (che sembra anche dopo la tragedia Paternò e la relativa circolare Spingardi sia ancora tenuto in servizio) abbia potuto raggiungere un alto grado, pur essendo deficienti di mente, di ogni qualità e senso morale sol perchè all'inizio della sua carriera fu protagonista di un famoso scandalo al quale partecipò la figlia di uno che fu poi Ministro della Guerra. Benissimo, questo signore che ultimamente era l'amante cognito e non disinteressato di una signora più vittima che colpevole, non solo era stimatissimo dei suoi superiori e della buona società, ma era anche uno dei più esigenti e dei più caposi nei riguardi di disciplinari con i propri inferiori, dei quali, diversi sono stati dai rovinati per note cattive ed ingiuste.

E tra i medici, tra gli avvocati, tra tutti i professionisti in genere che vivono nella nostra città non vi ha diversi che devono la loro riuscita a quegli stessi principii amorali del Mandriero e compagni e dalle famiglie di essi?

Dato tutto ciò anziché la meraviglia, da quanto sta svolgendosi nel processo Cuocolo, mi dovrebbe derivare per le parti sane di questa povera nostra città, qualcosa di salutare che facesse tendere gli individui e le masse verso la Realtà e la Onestà di coscienza, anziché verso la ipocrisia e l'apparenza della moralità. E se ciò avvenisse il risorgimento della nostra città non tarderebbe, o meglio sarebbe anticipato, perchè quello che veramente occorre a Napoli è la rigenerazione di tutti i suoi differenti ambienti, rigenerazione che può ottenersi o col risveglio morale ed intellettuale della coscienza o attraverso la distruzione e la conseguente ricostruzione sociale che porterebbe una grande coscienza e forte Rivoluzione Rossa. E così sia.

Un anarchico isolato La psicologia della violenza politica

E' il titolo di uno scritto della nota propagandista anarchica degli Stati Uniti, Emma Goldman, scritto che fa parte di un riuscitissimo libro sull'Anarchia, pubblicato in questi giorni dalla valerosa agitatrice del proletariato americano.

Contiene una vibrante apologia dell'atto individuale, considerato sotto il duplice aspetto della sua efficacia ed importanza sociale e della bellezza etica che risplende nelle figure dei suoi più eroici assertori.

Per noi è particolarmente interessante il brano che si riferisce a Gaetano Bresci « il cui atto », afferma l'autrice, a cui ce diamo senz'altro la parola, « rese celebre una città americana ».

« Bresci venne in questo paese, in questa terra di fortuna, dove basta tentare per ottenere il più splendido successo. Sì, anche lui volle fidare nel destino. Era pronto a lavorare con energia e con fedeltà. Lavorò non lo spaventato, perchè gli assicurasse l'indipendenza, il benessere, la considerazione sociale.

« Pieno di speranza e di entusiasmo egli fissa la sua dimora a Paterson, dove trovò un'occupazione lucrosa, che gli fruttava sei dollari alla settimana, (?) in una fabbrica tessile della città. Sei interi dollari alla settimana, una vera fortuna in Italia (!!)... ma appena che vide che teneva nel nuovo mondo. Egli amava la sua famiglia, era un buon marito e un padre premuroso per la sua bambina, Bianca, ch'egli adorava. Continuò a lavorare assiduamente per parecchi anni. Rischiò perfino a risparmiare cento dollari sul salario di sei dollari alla settimana.

« Bresci creava un ideale. E' una follia, lo so, per un operaio, avere un ideale. L'ideale di Bresci era il giornale anarchico che si stampava a Paterson. La Questione Sociale. « Ogni settimana, sebbene stanco dal lavoro, egli aiutava a farne la spedizione. Si trattava così fino a tarda ora; e una volta che il piccolo foglio di battaglia aveva esaurito le proprie riserve finanziarie e i compagni erano disperati, Bresci portò il conforto e la speranza, cento dollari, tutte le sue economie accumulate con anni di stento. Ciò salvò la vita del giornale.

« Intanto nel suo paese nativo la gente moriva di fame. Il raccolto era stato scarso ed i bambini si trovavano a faccia a faccia colla carestia. Essi invocavano il loro buon re Umberto: egli li avrebbe soccorsi. E lo fece infatti. Le mogli dei contadini, che si erano recate sulle piazze, protestavano in silenzio i loro figli denutriti. Questo spettacolo pietoso avrebbe certo commosso il sovrano. Ma invece i soldati spararono ed uccisero quei poveri pazzi.

« Bresci, nella sua fabbrica di Paterson, lesse la descrizione di questi orribili massacri. Coll'occhio della mente egli vedeva queste donne inermi e questi bimbi innocenti del suo paese nativo assassinati per ordine del buon re. Il suo animo fremette di orrore. Di notte gli sembrava di udire i gemiti strazianti dei feriti. Forse fra questi c'erano dei suoi compagni, dei suoi consanguinei. Perché, perché questi atroci eccidii?

« La piccola riunione del gruppo anarchico italiano di Paterson terminò quasi con un pianto. Bresci aveva chiesto indietro i suoi cento dollari. Invano i compagni lo pregarono, lo scongiurarono di accordar loro un po' di respiro, osservandogli che la restituzione immediata avrebbe rovinato il periodico, Bresci fu irremovibile.

« Come è crudele e stupida l'ignoranza! « Bresci riebbe il suo denaro, ma perdette la simpatia, la fiducia dei suoi compagni. Essi non volevano più aver nulla di comune con un uomo in cui l'avarizia era più forte della fede.

« Il 29 luglio 1900, re Umberto fu ucciso a Monza. Il giovane tessitore italiano di Paterson aveva tolto la vita al buon re.

« Paterson venne sottoposta alla sorveglianza speciale della polizia; ogni cittadino sospetto di anarchismo fu inquisito e perseguitato, e l'atto di Bresci fu attribuito alle perfide suggestioni dell'anarchia. Come se le più ardenti suggestioni dell'anarchia potessero avere tanta forza d'inclinamento quanto ne scaturiva dalle stragi di donne e di bambini, imploranti il soccorso del re! Come se una qualunque parola, per quanto eloquente, potesse accendere in un cuore umano il fuoco di passione e di odio che si suscitò il sangue sgorgante goccia a goccia dai corpi dei fucilati! L'uomo comune è raramente commosso dalla parola che dai fatti, ed i greco osi, in cui la solidarietà umana di sempre come una fiamma ideale, non hanno bisogno d'istigazione per rispondere, come il feroce alla calamità, alle ingiustizie ed agli orrori della società.

Socialismo belga e riformismo italiano

In risposta alla lettera di Vandervelde all'Avanti!

Quando l'on. Tarati citò l'esempio del Socialismo Belga per giustificare l'avvicinamento del riformismo italiano al governo di Giolitti e alla monarchia di Savoia, noi traducemmo dalla Neue Zeit un articolo del De Brouchère, nel quale si dimostravano tutti gli effetti disastrosi del riformismo e della fusione con gli altri partiti liberali sul movimento operaio e socialista belga.

Il Vandervelde risponde ora al De Brouchère con una lettera all'Avanti! nella quale smentisce la decadenza del socialismo belga a causa degli amari colpi partiti borghesi, e difende la tattica dei compromessi. E' l'Avanti! la dà quasi come difesa del riformismo giolittiano d'Italia. E' molto opportuno quindi far conoscere la differenza che passa tra il riformismo italiano e socialismo belga, sia pure quello di Vandervelde.

Nella 26ª Conferenza Annuale del Partito del Lavoro Belga, tenuta a Bruxelles nella Maison du Peuple l'altra settimana, oggetto importante e principale di discussione fu la lotta contro il progetto di legge sulla scuola confessionale. Sebbene quasi tutti fossero di accordo nel ritenere che tale campagna debba trovare consenzienti tutti i partiti estremi e liberali, perchè si riconosceva che la scuola clericale sarebbe di danno a tutti, pure era ben chiaro nell'opinione di tutti, che tale azione comune con i partiti borghesi potesse costituire un pericolo per l'autonomia del partito, e per la esplicazione della lotta proletaria.

De Brouchère ed Huysmans accennarono alla risoluzione presa nella conferenza precedente, in cui si diceva che il partito in tutte le sue lotte deve conservare il carattere di lotta di classe, mantenendo ben definito tutto ciò che lo separa dagli scopi e dalle attività di qualsiasi altro partito borghese.

« Ma se nel nostro combattimento ci capita di avvicinarci a qualche nostro nemico borghese, ciò non presuppone che, sia anche per il tempo presente, debbano cessare gli attacchi e le animosità contro di esso ».

Queste furono le considerazioni che indussero de Brouchère ed i suoi amici a fare degli emendamenti all'ordine del

giorno di Vandervelde. E questi, malgrado il suo ottimismo, e la sua fiducia nei liberali, che non era affatto condivisa dai presenti, li accettò, credendoli giusti.

De Brouchère volle che si sostituissero le seguenti parole: « La classe lavoratrice deve pigliare parte al movimento contro la Scuola clericale », a queste altre dell'ordine del giorno di Vandervelde: « di portare innanzi un energico movimento ». A che Huysmans volle aggiungere « anche di accordo con gli altri partiti dell'opposizione e con tutte le persone di buona volontà ».

De Brouchère accettò, a condizione che il tempo della lotta contro la scuola clericale non significasse per il Partito del Lavoro, una tregua, oppure la formazione di un « blocco »; e a condizione che l'autonomia del partito dovesse essere conservata intatta, sempre.

Vandervelde fu pienamente di accordo su ciò, ed accettò anche il secondo emendamento di De Brouchère, il quale rivolse poi questa esplicita domanda: « Definiremo noi chiaramente, anche nella nostra propaganda present, tutto ciò che ci separa dai Liberali? »

De Brouchère rispose di sì.

De Brouchère poi domandò ancora che il partito dovesse portare innanzi il suo movimento indipendente, oltre i meetings organizzati in comune con i Liberali, e Vandervelde accettò anche questo.

Dopo di ciò tutti accettarono l'ordine del giorno Vandervelde con gli emendamenti di De Brouchère.

E' un ordine del giorno pressoché intransigente. C'è dimostra che, se è vero che si appropinquò al governo, Vandervelde ha ancora molti scrupoli — in patria — e accetta molte riserve, che i nostri han lasciato da un pezzo nei loro blocchi radicali liberali.

Il Vandervelde afferma nella sua lettera all'Avanti! che il De Brouchère non avrebbe osato scrivere nel Belgio ciò che ha scritto all'estero.

Si potrebbe dire — ci pa e — che il Vandervelde non dice nel Belgio ciò che ha detto in Italia.

A. Capodacqua

Il discorso di Elia Musatti

L'on. Musatti ha pronunziato davanti ai suoi elettori di Venezia uno splendido discorso, che rispondendo in molti punti alle nostre convinzioni cercheremo di riassumere.

Il discorso fa l'impressione di un flagello adoperato da mano maestra su tutte le mezze coscienze che il canto della Sirena di Dronero ha cacciato dalle pelli di leone tenute fin qui ad imprestito perchè si mostrassero quali davvero sono e debbono apparire al proletariato, troppo a lungo illuso sul conto loro.

Premesso che nell'attuale momento politico Giolitti ha ben compreso che l'Italia non può pù governarsi senza l'Estrema sinistra e che il partito radicale per scarsità di uomini, per deficienza di energie collettive, per mancanza di disciplina non seppe né sa prendere il suo posto, esso, l'uomo astuto, chiama per supplire a quell'impotenza il partito socialista.

Giolitti fra i due mali, o continuare nel marasma attuale, o chiedere la collaborazione socialista, sceglie il minore, tanto più che esso gli porge il destro di infrangere le forze proletarie.

L'uomo che per frantumare il partito socialista usò violenza e corruzioni per lo stesso fine lo invita ora al governo Tempra di conquistatore e non di conquistabile esso a rassicurare la borghesia può col beneplacito dei suoi nuovi collaboratori affermare che Carlo Marx è stato relegato in soffitta!

Qui l'oratore ha una invettiva fortissima:

« Tale l'insulto col quale Giovanni Giolitti offendeva la profonda fede e l'altissima idealità di milioni di uomini, i quali, come lui, non hanno letto il Capitale di Carlo Marx, ma per i quali il teorizzatore eccelsso della nostra dottrina è simbolo della giustizia, concitata dall'odierna società di malviventi, della quale simbolo fedele è Giovanni Giolitti ».

Dimostra poi che la democrazia sociale è uno dei maggiori pericoli che noi dobbiamo combattere ed esclama: noi non possiamo collaborare col governo, non lo possiamo perchè il proletariato non ha la maturità per sopplantarsi alla borghesia e mutare l'ordine sociale abbattendo la monarchia, abolendo eserciti, chiudendo il libro del debito pubblico, socializzando le terre, le abitazioni, le industrie e tutti i mezzi di produzione e di scambio. Non possedendo le energie necessarie vuol dire che esso è più debole della borghesia e che collaborando con essa verrebbe a rafforzarla ed a consolidare ogni privilegio.

Parla poi della pregiudiziale repubblicana e dice « Noi siamo repubblicani perchè nemici di tutti i privilegi ».

Mette a nudo le contraddizioni del gruppo che mentre approvava il rifiuto del Bissolati a far parte della Commissione incaricata di redigere la risposta al discorso del re in Campidoglio, ne approvava per una misera questione di sartoria l'andata al Quirinale, « non è il frak che ci commuove, dice Musatti, e nemmeno la perdita di un compagno carissimo, ma il discredito e la sfiducia che il suo atto sparge nelle masse lavoratrici ».

Del suffragio che chiama quasi semi-suffragio universale fa un'acutissima e brillante critica, ed a proposito del voto negato alla donna per la sua incapacità politica, con fine umorismo fa osservare che esiste una sola categoria di uomini politici che non agiscono sotto l'influenza d'una donna ed è quella di coloro che subiscono l'influenza di più donne!

Strascichi del 1° Maggio

La malvagia reazione di un capo d'Istituto

Il 1° Maggio, giorno universalmente dedicato alla festa del lavoro, alcuni giovani studenti del nostro Istituto Tecnico, uniti ad altri di varie scuole, ivi convenuti, vollero anch'essi, in certo qual modo solennizzare la festa della pace e del lavoro, invitando i compagni a disertare in quel giorno le lezioni.

E ciò fecero non con la violenza ma con la innocua distribuzione di manifestini inneggianti alla festa internazionale dei lavoratori.

Ma ciò non piacque e diede sui nervi al preside sig. Franco, il quale, noncurante del grandinar di... fisco sul suo magnanimo capo, tentò arringare i discepoli facendo loro sorbire una giaculatoria contro la festa odierna e citando (mentemmo!) ad esempio la Società Tramviaria Napoletana, i cui componenti, in quel giorno, in segno di festa... lavoravano.

E, per i più pertinaci, lo spauracchio giunse nella persona di un commissario delegato e vni agenti i quali, con maniere... gentili piuttosto che no, imposero ai nostri amici di salire e così pochi rimanemmo fu fuori per opporre resistenza alle violenze degli agenti e dell'irragionevole delegato il quale fece arrestare quattro studenti perchè non avevano voluto... circolare.

Quindi, lasciando guardie e commissario ce ne venimmo, rilevando gli alunni di qualche altra scuola, al comizio.

Questo avvenne, alla luce del sole e sotto i nostri occhi, nella mattinata di lunedì 1° Maggio. Ma un segreto ed un tradimento celavano in fondo alla tasca del nominato sig. Franco.

Ben sei dei nostri amici, che con noi avevano solennizzato la festa del lavoro, furono allontanati sino a nuovo ordine, con l'imposizione, inoltre, di non parlare: segno ben manifesto che il sig. Franco comprendeva benissimo di farne più che meno che un'azione da vile.

Non è biasimevole, carissimo signor Franco, l'amore per gli umili, ma è, al contrario, encomiabile e solo la sua mente, indegna di dirigere un istituto di giovani, ai quali devono infondersi sentimenti gentili e benevoli verso la classe dei diseredati, verso tutto ciò che esiste d'ingiusto e di riprovevole, solo la sua mente, dicevo, poteva ed ha saputo ideare, per simili sentimenti, una punizione.

L'allontanamento dei nostri compagni dalle lezioni, produsse giustamente in noi il pensiero della reazione ed il 4 maggio cominciarono i tumulti all'Istituto Tecnico.

Chiude facendo l'esame delle due tendenze, ed in attesa che dal prossimo Congresso sorga una limpida posizione per rivoluzionari sciolge così, un inno alla lotta di classe e all'ideale socialista.

« Tutti per uno e uno per tutti fu, e sarà la nostra divisa e nelle ore liete dei successi ed in quelle penose dello sconforto, pulsò nelle nostre vene il palpito di tutte le umane miserie, si presentò viva e palpitante agli occhi della nostra mente la tragedia umana dello sfruttamento capitalista, ci animò sempre la fede nella redenzione del lavoro, nel trionfo della giustizia umana, nel trionfo del Socialismo ».

C. M.

Sfruttatori della stampa

Radente Alberto — Resina
Santoro Francesco — Marcianise.
Fratelli Patella — Barletta
Chiavaro Giuseppe — Catania
Guarniero Arduino — Sesto Fiorentino

IN TERRA DI LAVORO

Il brigantaggio in fuga

Il brigantaggio, che, per tanti anni, aveva piegato la povera provincia in orazione ai piedi di Schanzer, di Pappucco Romano e di Montagna, tentò una riabilitazione attraverso le feste cinquantarie commemoranti la battaglia garibaldina del 1. ottobre 1860, e si costituì in comitato con tutte le autorità governative, per riscacciare i suoi cenci sporchi di pus nelle limpide acque del Volturno.

L'on. « Morte civile » avrebbe dovuto parlare a Caserta. Paone che ne avrebbe dovuto orare a Gaeta. Forse a Nola avrebbe arringato il cataro ed a Sessa il C... occhi (alle tasche)! Certo a Capriano avrebbe dalla bocca fatto trombare il bestio Leonardo. I Cornacchia, i Pogli, i Maturi, col seguito, avrebbero fatto il coro. E l'apologista delle feste commemorative sarebbe stato la cimice De Leonardi!

Ma l'onestà gente, che aveva protestato contro Schanzer ed aveva scacciato Romano e liquidato Montagna e condannato Verzillo alla reclusione, si rivoltò al pensiero dello scempio delle memorie che stava per perpetrarsi. La democrazia annunciò all'Italia che avrebbe vietato l'onta con ogni mezzo ed ogni violenza.

Eorse come per incanto il Comitato dei partiti estremi in Terra di Lavoro.

Procedettero di pari passi l'organizzazione delle feste popolari e lo smascheramento definitivo dei ladri, stretti intorno al capo banda Bartolomeo Scorpio, Direttore degli Uffici provinciali.

Da una parte radicali, repubblicani e socialisti chiamarono a raccolta tutti i correionari d'Italia per un'apoteosi di popolo; d'altra parte l'avv. Zanfagna consegnava al comm. Varvare ed al Proc. del re De Rosa la camerilla provinciale e la sua pentarchia.

Ed oramai la nobite protesa democratica stava per raggiungere il suo compimento di civiltà.

Il cataro fu smascherato a Nola frottiere contro i commemoratori di Giordano Bruno.

Bartolomeo Scorpio è alle porte della galera.

Tre lettere sul movimento socialista

AL GIAPPONE

I.
Cari compagni,
Vi scrivo a nome degli Anarchici giapponesi, per inviare il nostro saluto fraterno all'Ufficio internazionale che è stato creato. Abbiate le mie felicitazioni sulla sua fondazione, ed io spero ardentemente che noi potremo per mezzo realizzare la solidarietà su tutta la terra.

Nel Giappone le idee libertarie si diffondono rapidamente fra gli studenti degli operai. Per ciò che concerne i piccoli del movimento che, non occupandosi, debbono svolgersi in segreto sotto un governo barbaro, vi scriverei più tardi.

(Dal Bulletin de l'Internationale anarchiste di Londra, n. 1 del 31 gennaio 1903).

II.
Qui da noi, ove semplicemente l'uso della parola anarchia è punita con ammenda o con prigione, ci è impossibile avere una organizzazione pubblica. Quel nostro movimento è sempre fatto passare sotto il nome di « Socialismo » presso nel più largo, e condotto molto segretamente, in modo da potersi sbarazzare di tutte le spie.

Noi speriamo pertanto di poter presto organizzare un gruppo e riunire i nuovi i compagni dei vari paesi, in grado le persecuzioni severe del governo.

Esistono nel Giappone tre giornali che si basano sull'azione diretta: Nippon Heiminshinbun (giornale proletario del Giappone), Kumamoto Hyoron (la rivista della città di Kumamoto) e Shin Shi-Cho (l'idea nuova).

Il primo di questi tre giornali è bimestrale, si pubblica ad Osaka ed ha una tiratura di 2000 copie.

Le risoluzioni approvate al congresso (anarchico) di Amsterdam sono state tradotte pubblicate nel Heiminshinbun e qui vi pubblica in lunghe puntate di ogni numero la Conquista del Paese di Kropotkin.

Sei nostri compagni — i più attivi del gruppo — sono stati arrestati il 1° gennaio 1908. Da l'estate scorsa, essi davano conferenze ogni venerdì — sempre su l'azione diretta e lo sciopero generale — a centinaia di operai e studenti. La polizia scioglieva spesso queste riunioni, senza dare alcuna giustificazione. La riunione del 16 gennaio fu così sciolta più volte. Alla fine i compagni protestarono e nacque una collisione.

Tre compagni, espulsi dalla scuola, montarono sul tetto e si rivolsero al popolo che s'era radunato e che applaudì con entusiasmo i loro discorsi. Presero apparenze numerosi gendarmi, e combatterono i sei compagni al posto di polizia.

Il popolo cercò di strappare i nostri amici dalle mani della polizia, e parecchi furono feriti. I nostri sei amici furono condannati a sei settimane di prigione.

Il compagno Matsuo è stato condannato ad un mese di prigione per aver pubblicato nella « Rivista di Kumamoto » un articolo antimilitarista intitolato: « Ai nuovi coscritti » Le idee antimilitariste si diffondono rapidamente fra i giovani studenti.

I due redattori del Heiminshinbun sono stati anch'essi arrestati e saranno giudicati dalla Corte d'appello per aver incitato gli impiegati dei battelli a chiarire uno sciopero.

(Dal Bulletin de l'Internationale anarchiste di Londra, n. 3 del marzo 1908).

III.

I dieci dirigenti della grande dimostrazione del 1906 fatta contro l'Esposizione dei prezzi sui tramways a Tokyo sono stati riconosciuti colpevoli dalle corti d'appello di Miyagi, dopo essere stati messi in libertà dai giudici di tribunali. Uno di essi è stato condannato a due anni di prigione, gli altri diciotto mesi.

Il loro delitto era di aver preso parte con tutti gli operai, alla dimostrazione, ove parecchie vetture furono prese, assalite, e quando il municipio, ove erano riuniti i consiglieri comprati dalla compagnia, fu assalito.

L'editore del giornale Heimin, il nostro organo di azione diretta, è stato nuovo condannato ad una ammenda di 60 yen, mentre due redattori del giornale, usciti di prigione appena da un mese, sono stati di nuovo imprigionati altri due mesi, per aver « turbato la pace della società » col loro scritto.

Così il giornale Heiminshinbun è costretto a sospendere le pubblicazioni. Le persecuzioni diventano sempre più severe e nessuna riunione è permessa ai propagandisti dell'azione diretta.

Una depressione commerciale — risultato dell'ultima guerra — pesa tutta la nazione. La stampa quotidiana è piena di suicidi e di bancarotte. diserzione di molti soldati è anche segno caratteristico dello stato attuale del Giappone.

(Dal Bulletin dell'Internationale anarchiste di Londra, n. 6 di ottobre 1908).

Denjoro Kotoku

Queste tre lettere furono scritte e mandate da Tokio nel 1908 all'Ufficio internazionale Anarchico di Londra nominato dal congresso internazionale anarchico del 1907.

N. D.
A le leghe
Comunicazione importante
Per rendere più agevole la pubblicazione dei comunicati delle Leghe della Commissione Esecutiva della Borsa del Lavoro ha affidato l'incarico al compagno Waring al quale le leghe si rivolgeranno, non più tardi di giovedì prossimo. Disponendosi di poco spazio, i comunicati dovranno essere brevi e succinti e contrassegnati con nomi, cognomi, indirizzi, ecc.